

Resta in cella il cognato del boss Guttadauro

Resta in carcere Vincenzo Greco, medico e cognato del boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, accusato di associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta «Ghiaccio2», che ha portato in prigione pure altri due chirurghi, l'ex assessore comunale alla Salute Domenico Miceli, dell'Udc, e Salvatore Aragona, e l'ex funzionario della Provincia Francesco Buscemi, l'unico oggi agli arresti domiciliari. Nell'indagine, denominata pure «mafia e politica», è coinvolto il presidente della Regione Totò Cuffaro, indagato a piede libero.

Così come era già avvenuto più volte per Miceli, il tribunale del riesame ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata dai legali di Greco, riaffermando la sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza e delle esigenze cautelare. L'udienza di fronte al tribunale era stata tenuta quasi due settimane fa e il provvedimento è stato depositato ieri, alla vigilia della prosecuzione dell'udienza preliminare, in programma per questa mattina di fronte al gup Piergiorgio Morosini. Imputati sono Greco, Miceli, Aragona e Buscemi. I giudici del riesame, accogliendo in parte le tesi degli avvocati Raffaele Bonsignore e Giuseppe Oddo, hanno delimitato le accuse mosse all'imputato alla vicenda del Centro commerciale che sarebbe dovuto sorgere in contrada Regia Corte, a Roccella: secondo il collegio, Greco si sarebbe mosso in maniera illecita e tentando di sfruttare l'appoggio e la forza intimidatrice di Cosa Nostra, per ottenere la modifica della destinazione di un vasto appezzamento di terreno, appartenente alla propria famiglia, alla sorella Giuseppa, detta Gisella, e al di lei marito, Guttadauro.

Secondo l'accusa, sostenuta dai pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci, grazie anche all'intervento di Miceli, che avrebbe dato il proprio appoggio all'interno dell'amministrazione di Palazzo delle Aquile, i Greco-Guttadauro avrebbero cercato di ottenere il mutamento della destinazione urbanistica, da verde agricolo a terreno commerciale: l'obiettivo sarebbe stato la realizzazione di un ipermercato della Carrefour, dunque una grossa speculazione commerciale. Il tribunale, così come era già avvenuto per Miceli, ha poi escluso la sussistenza di due delle tre esigenze cautelare: non ci sono i pericoli di fuga e di inquinamento delle prove, ma c'è quello di reiterazione del reato.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS